

"Se avanzo seguitemi, se indietreggio uccidetemi". Una frase altisonante. Un motto degno di lui, Mussolini Benito, da Predappio, maestro elementare, più noto come il "Duce". Se un P.M. avanza imperterrito, è un magistrato coi fiocchi, magari un eroe antimafia. Se incrimina, arresta, fa condannare, impugna le assoluzioni è un "grande magistrato".

Non tentenna. Non si lascia "fuorviare" da prove contrarie, alibi (sicuramente fasulli), argomenti giuridici (pretestuosi), smentite documentali (false).

Se "avanza", lo seguono: giornalisti, G.I.P., A.N.M., quanti possono avere a che fare con lui.

Se "indietreggia". Beh, ucciderlo no. Ma uno che si convince delle ragioni dell'indagato è tutto il contrario dell'eroe senza paura e senza macchia di eccessiva ragionevolezza.

Bene che gli vada. Perché può capitare che un eccesso di scrupoli, che gli faccia dubitare della reale giustizia del successo ottenuto facendo condannare chi ha "scoperto" colpevole di un delitto importante lo faccia precipitare giù, giù nella scala delle valutazioni e delle qualifiche, fino a farlo definire senz'altro "matto".

Olindo Canali, magistrato brianzolo, accorso in Sicilia all'appello della lotta antimafia e oramai "sicilianizzato" e perfettamente (o, magari, non troppo) inquadrato nel ruolo di magistrato "lottatore" (antimafia), diciassette anni fa dovette occuparsi di un omicidio eccellente di tale Beppe Alfano (niente a che fare col Ministro: siamo a Barcellona di Sicilia, non ad Agrigento) oltre tutto suo conoscente ed amico. Indaga, studia, si fa in quattro. Trova una traccia. La segue, lo porta a faccende di un'Associazione Italiana Spastici (A.I.A.S.) e ad un boss tale Gullotti, boss di Barcellona. Arresto, rinvio a giudizio, condanna in primo e secondo grado e poi in Cassazione a trent'anni, grazie anche ad un pentito, per Gullotti ed un compare.

Ma non basta. Dove è il "terzo livello"? dove sono i "mandanti politici". Olindo Canali non li ha trovati, quindi non li ha incriminati. Sbagliato! Doveva incriminarli così li avrebbe trovati!

Ben presto per il nostro P.M. brianzolo-siculo anziché la conferma del suo ruolo ed il coronamento di anni di lavoro, incominciava autentici guai, con accuse velate e meno velate di avere "coperto" i veri mandanti, di essersi "arrestato" di fronte ai potenti. Contro di lui si mosse nientemeno che Antonio Di Pietro che non aveva mai amato arrestarsi un gradino sotto il Padreterno e quanto alle incriminazioni usava incominciare dall'alto. Come poi avrebbe fatto per la sua carriera politica.

"Olindo Canali è stato mandato in Sicilia per coprire il terzo livello". Si arrivò anche a questo.

Di tutte quelle critiche al suo operato, il nostro P.M. sembrava non recepire nulla o quasi. Anzi, pensa che ti ripensa pian piano cominciò a convincersi che sì, forse, anzi, certamente aveva sbagliato. Aveva sbagliato, però non salvando il terzo livello, ma incriminando il primo e il secondo, facendo condannare Gullotti ed il suo sottostante. E condannare a trent'anni.

Uno scrupolo di coscienza che, pian piano è divenuto per lui un macigno.

Ma, se "chi si ferma è perduto", chi arretra, come diceva Mussolini (facendo le finte di parlare per sé) deve essere "ucciso", magari anche senza il suo consenso.

Un vero putiferio è scoppiato quando in un processo di mafia è venuta fuori una lettera "formalmente" anonima, ma ritenuta proveniente dallo stesso P.M., pentito. Una lettera che sosteneva l'innocenza di Gullotti e l'errore giudiziario commesso con quella sentenza, oramai "definitiva", che proprio lui, l'anonimo rispondente al nome di Olindo Canali, aveva tenacemente propugnato.

Pentiti possono essere gli assassini (possibilmente pluriassassini) magari gli imprenditori già lasciatisi mungere dalla mafia. Ma i P.M. no. Un P.M. che si pente di quello che dovrebbe essere stato un suo successo (sia pure arrestato sotto il terzo livello) non è solo un sospetto, un colluso. E' matto. Olindo Canali, P.M. pentito, convinto dell'innocenza di imputati da lui fatti condannare, è matto.

Chi si ferma è perduto. Chi si pente, se non è un assassino o un imprenditore, è matto.

E nessuno osi fare paragoni con quel certo regime che mandava in manicomio i dissidenti. Ché, in tal caso, anche a farsi passare per matto, non lo salverebbe dalla condanna per concorso esterno nemmeno l'Avv. Lucibello.